

Un Boato in mezzo allo tsunami

Miserie del dibattito italiano

UN BOATO IN MEZZO ALLO TSUNAMI

di **FRANCESCO DAMATO**

La miseria del nostro dibattito politico ha resistito anche alle immagini e alle notizie terribili del terremoto in Giappone e dello tsunami che ne è seguito con il suo carico di morti. Il primo aggancio politico a quella tragedia è stato in Italia il tentativo sciacallesco dei soliti noti di attaccare i progetti governativi di produzione di energia nucleare cavalcando la paura per le sorti e gli effetti dell'emergenza scattata attorno agli impianti nipponici di Fukushima. Anche i traffici aerei, marittimi e terrestri sono ogni tanto funestati da tragedie e interrotti da allarmi, ma non per questo si può essere ragionevolmente portati a rinunciare in assoluto per muoversi a piedi, visto che anche a cavallo si rischia di più.

Quella specie di Pulzella d'Orleans che mostra a volte di sentirsi la graziosa Concita De Gregorio scriveva ieri, in un soprassalto di buon gusto, che "si fa un po' fatica ad occuparci di noi" dopo "i dieci centimetri di spostamento dell'asse terrestre" provocato dal terremoto in Giappone. Ma deve essere stata proprio poca la sua fatica se nella prima pagina del giornale che dirige, l'Unità, la signora ha collocato l'"Apocalisse" nipponica, con tanto di foto, non sopra ma sotto un titolo di mobilitazione dei suoi lettori, ed elettori del Pd-ex Ds, ex Pds ed ex Pci, in "cento piazze" d'Italia in difesa della Costituzione. Che è naturalmente minacciata dal solito Silvio Berlusconi, oggi ancora più di ieri, visto che il suo governo ha osato varare un progetto di riforma del titolo riguardante la magistratura.

Sempre in difesa di questa povera Costituzione terribilmente

insidiata dal Cavaliere, per quanto una sua modifica comporti un lungo e meditato processo legislativo culminabile in una verifica referendaria, se dovesse mancarle la maggioranza dei due terzi dei voti in Parlamento, dai magistrati sono tornate ieri a levarsi richieste o minacce di sciopero. E il buon Pier Ferdinando Casini si è affrettato a

ricollocarsi meglio all'opposizione del governo annunciando che la sua disponibilità a discutere la riforma della giustizia non va disgiunta, per carità, da una buona dose di "diffidenza". Non a caso, del resto, è un ex deputato del suo partito ed amico carissimo, Michele Vietti, a presiedere di fatto il Consiglio Superiore della Magistratura, essendone il presidente di diritto l'impegnatissimo capo dello Stato: un Consiglio che non è certamente favorevole al suo sdoppiamento, previsto invece dalla riforma in combinazione con la separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri.

Un altro che non si è lasciato distrarre più di tanto dai dieci centimetri di spostamento dell'asse terrestre, e da tutto il resto, è stato Massimo D'Alema. Che ha trovato il tempo e la voglia di scrivere una lettera al Corriere della Sera per contestare con sdegno l'accostamento che un suo editorialista aveva osato fare tra il progetto del governo Berlusconi e quello predisposto in materia di giustizia dalla commissione bicamerale per la riforma costituzionale da lui presieduta nel 1997, e naufragata l'anno successivo. Ma egli risulta clamorosamente smentito dall'uomo che aveva allora nominato relatore in tema di giustizia, Marco Boato. Il quale in

una intervista alla Stampa pubblicata l'altro ieri ha collegato proprio la "bozza" da lui predisposta in quella occasione al progetto del governo attuale dicendo che "alcune parti sono riprese per intero, come quella sulla polizia giudiziaria, altre lievemente modificate", come quella sul contenzioso disciplinare dei magistrati.

Boato ha inoltre rivelato un episodio che la dice lunga sulla inaffidabilità di D'Alema e dei suoi compagni emersa proprio ai tempi della bicamerale, quan-

do il presidente della commissione peraltro era anche segretario del Pds, e Pietro Folena responsabile dei problemi della giustizia, sempre del Pds. Ad un certo punto il relatore, mandando su tutte le furie il sindacato dei magistrati, sposò la tesi di innalzare la quota dei "laici" nel Consiglio Superiore della Magistratura per contenere la presenza e il ruolo preponderante dei consiglieri eletti dalle toghe. Ebbene, "Folena - ha raccontato Boato - mi disse: a nome del partito dovrò dire che sono in disaccordo, ma in realtà siamo favorevoli a che tu vada avanti". Ne seguì un pasticcio politico, che Boato non avrà certo dimenticato, di dimensioni tali da fare aumentare i dubbi e le preoccupazioni di Berlusconi sull'esito della parti-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ta generale della commissione. Di cui il Cavaliere, allora all'opposizione, preferì interrompere e liquidare i lavori, ritirandosi da un negoziato troppo equivoco.

Il comportamento della strana coppia pidiessina del 1997-98 raccontato da Boato sembra un po' l'anteprima del colloquio di D'Alema con l'ambasciatore americano a Roma nel 2008, quando in privato definì la magistratura italiana «una minaccia allo Stato».

Ma si dichiarò «frinteso» allorché le sue parole comparvero fra i dispacci diplomatici diffusi da Wikileaks, alla vigilia dello scorso Natale. Sulla giustizia i post-comunisti sono rimasti comunisti, di doppiezza rigorosamente togliattiana. Ma il povero Togliatti forse è stato anche superato.



Riforma della giustizia

D'Alema si indigna per

l'accostamento del suo

progetto a quello del Cav

Doppiezza rossa

L'ex relatore Boato

sbugiarda sul tema

Massimo e Folena
